

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI (V):

In sede consultiva Pag. 1

LAVORO (XIII):

In sede referente » 3

CONVOCAZIONI:

Martedì 8 agosto 1972

Lavoro (XIII) Pag. 6

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE PARTECIPAZIONI STATALI (V)

IN SEDE CONSULTIVA

LUNEDÌ 7 AGOSTO 1972, ORE 16,30. — *Presidenza del Presidente PRETI.* — Intervengono, per il Governo, il Ministro del tesoro, Malagodi; il Ministro del bilancio e della programmazione economica, Taviani; il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Coppo; ed il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Fabbri.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (*Modificato dal Senato*) (*Parere alla XIII Commissione*) (365-B).

Il Relatore Isgrò illustra le modifiche introdotte dal Senato al testo del decreto-legge sui miglioramenti dei trattamenti pensionistici ed assistenziali, già approvato dalla Camera, che riguardano l'ulteriore aumento dei trattamenti minimi di pensione per i lavoratori dipendenti e autonomi e l'abbassamento dell'età pensionabile per i lavoratori autonomi: tali modifiche, peraltro, non definiscono la misura dei maggiori oneri implicati e, comunque, non formulano alcuna indicazione di copertura. Il relatore aggiunge che la Commissione bilancio, non essendo in grado, da parte sua, di definire all'impronta il se ed il quanto dell'onere da ciascuna modifica implicato, non può che rimettersi al giudizio ed alla valutazione direttamente compiuti al Senato dallo stesso Governo, secondo cui gli emendamenti approvati comportano, per il periodo 1972-75, oneri aggiuntivi per 4.543 miliardi, non sopportabili non solo dal bilancio degli enti previdenziali e da quello dello Stato, ma neppure dalla situazione complessiva dell'economia nazionale. Conclude, pertanto, invitando la Commissione ad esprimere parere contrario sulle modifiche al provvedimento introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

Il deputato D'Alema, premesso che spetta al Governo il dovere di reperire idonea copertura finanziaria a fronte delle ulteriori mag-

giori spese conseguenti alle modifiche accolte dal Senato, ritiene tali modifiche pienamente legittime e comunque compatibili con le risorse disponibili nell'attuale situazione economica. Peraltro, data la carenza di dati obiettivi che consentano alla Commissione di operare una valutazione dell'incidenza degli ulteriori impegni di spesa prospetta la ipotesi di costituire un apposito Comitato ristretto per un più responsabile esame dei problemi di carattere finanziario, eventualmente invitando a fornire chiarimenti i responsabili dell'INPS.

Sulla proposta avanzata dal deputato D'Alema intervengono: il deputato Delfino, il quale si dichiara favorevole all'esame delle questioni finanziarie in Comitato ristretto, purché il dialogo sia limitato ad un confronto con i soli Ministri responsabili; i deputati Scotti e Vittorino Colombo, i quali ritengono irrituale l'ipotesi di un incontro con i funzionari responsabili dell'Istituto della previdenza sociale, giacché è preferibile che il confronto si svolga tra la Commissione e i Ministri cui spetta la responsabilità politica del settore; e il deputato Barca, il quale ricorda che la richiesta del deputato D'Alema trae origine dalla impossibilità, denunciata dallo stesso relatore, di disporre di dati per una valutazione della incidenza finanziaria degli emendamenti approvati dal Senato ed aggiunge che la Commissione potrebbe proseguire l'esame del disegno di legge, ove il Governo fornisce i chiarimenti richiesti, senza per altro precludersi la strada alla costituzione di un Comitato ristretto nella ipotesi che ciò si rendesse necessario nel successivo svolgimento del dibattito.

Il deputato D'Alema dichiara di non insistere sulla sua proposta e la Commissione prosegue nell'esame del provvedimento.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Coppo, nel confermare i dati già riferiti al Senato, fornisce ulteriori dettagli analitici circa l'onere finanziario che conseguirebbe a carico del bilancio degli enti previdenziali e a carico del bilancio dello Stato dall'approvazione definitiva degli emendamenti introdotti nel testo del provvedimento dall'altro ramo del Parlamento, onere valutato in complessivi 849 miliardi per l'anno finanziario in corso ed in 1.136 miliardi per l'anno finanziario 1973. Rispondendo, poi, ad una richiesta di chiarimenti rivoltagli dal deputato Barca, precisa che, ove la decorrenza degli ulteriori aumenti dei minimi di pensione fosse fissata al 1° luglio 1972 (anziché al 1° gennaio, come stabilito dal Senato), l'onere

che ne discenderebbe sarebbe di 314 miliardi circa. Ancora, replicando ad uno specifico quesito postogli dal deputato Peggio, illustra l'andamento delle principali voci di bilancio del fondo pensioni per i lavoratori dipendenti e fornisce, infine, al deputato Pochetti chiarimenti circa la consistenza del numero dei pensionati autonomi.

Il deputato Pochetti giudica niente affatto attendibili le previsioni testé fornite dal rappresentante del Governo per quel che riguarda il fondo pensioni per i lavoratori dipendenti, giacché gli unici dati certi sono quelli che si leggono nel rendiconto 1971 del fondo stesso, dati che dimostrano come gli aggravii finanziari per i miglioramenti introdotti dal Senato ai trattamenti pensionistici in favore dei lavoratori dipendenti possano essere agevolmente e sufficientemente affrontati a carico del relativo fondo di previdenza.

Il deputato Raucci affronta il problema del reperimento di mezzi finanziari a copertura della maggiore spesa derivante dagli ulteriori miglioramenti approvati dal Senato ai trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi e posta a carico del bilancio dello Stato: ritiene che la misura di tale maggiore spesa possa essere ragionevolmente valutata intorno ai 450 miliardi e che, a fronte di tale onere, possano essere richiamate le disponibilità ancora esistenti sul fondo globale di parte corrente per l'anno finanziario 1972, facendo comunque salva l'ipotesi di ricostituire e ripristinare le voci contenute nell'apposito elenco, attraverso una puntuale ricognizione delle voci di bilancio intesa ad eliminare le spese inutili ed improduttive, senza perciò provocare aumento del disavanzo ovvero ricorrere all'indebitamento.

Il deputato Tarabini ricorda come la Commissione bilancio abbia già in precedenza manifestato vive preoccupazioni circa la situazione dell'economia italiana e come abbia richiamato alla esigenza di evitare l'adozione di provvedimenti intempestivi ed inadeguati, che potrebbero vibrare un colpo mortale alla finanza pubblica. Circa le proposte avanzate dai deputati Pochetti e Raucci, osserva che il problema non può essere risolto in termini puramente contabili, giacché, da un lato, occorre tener conto del fatto che le riserve che si vorrebbero utilizzare per fronteggiare la parte di spesa posta a carico degli istituti assicurativi, una volta disperse non si riproducono, ma generano squilibrio nelle gestioni previdenziali, dall'altro va considerata la necessità, comunque, di ricostituire gli accantonamenti del fondo globale temporanea-

mente utilizzati per altra destinazione di spesa, il che significa rinviare, ma non risolvere, i problemi di copertura.

Il deputato Peggio respinge le osservazioni critiche e le preoccupazioni del deputato Tarabini circa eventuali insanabili squilibri della situazione economica che deriverebbero dall'attuazione degli emendamenti del Senato, poiché ritiene che tali emendamenti possano essere resi compatibili con la situazione economica a patto di operare una decisa e coraggiosa svolta di politica economica, soprattutto per quel che riguarda il controllo del mercato dei prezzi, l'andamento del gettito contributivo e la lotta contro le evasioni contributive, nonché mediante una diversa politica di bilancio, che riveda la nostra posizione nei confronti del FEOGA, elimini le esenzioni fiscali in favore dei grandi gruppi petroliferi e abbandoni l'assurda politica dei residui.

Il deputato Barca osserva che gli emendamenti introdotti dal Senato pongono due problemi distinti, un problema di copertura finanziaria per il 1972 (il più arduo da risolvere, poiché non è facile ovviare alle deficienze ed alle incertezze del passato) ed un problema di politica economica a fronte degli oneri relativi agli esercizi finanziari successivi, che il Governo dimostra di non voler risolvere, non intendendo affrontare nessuno dei numerosi problemi posti con le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento. Accenna, infine, al tema dell'aggancio delle pensioni ai salari, dichiarando la disponibilità della sua parte per un approfondimento del problema e prospettando l'ipotesi di elaborare un meccanismo per stabilire anche un livello massimo dei trattamenti pensionistici.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Coppo, replicando ai diversi oratori intervenuti nel dibattito, rileva come talune delle proposte avanzate (ad esempio, lo smobilizzo delle riserve INPS ovvero l'utilizzo delle disponibilità del fondo globale) risultino assolutamente impraticabili, mentre tiene a ridimensionare il problema delle evasioni contributive, fornendo adeguati dati e chiarimenti.

Successivamente, la Commissione — dopo aver respinto una proposta avanzata dal deputato Raucci di esprimere parere favorevole sugli emendamenti approvati dal Senato, a condizione che la maggiore spesa conseguente da detti emendamenti e valutata per l'anno finanziario 1972 in lire 450 milioni fosse posta a riduzione del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del

tesoro per l'anno finanziario medesimo — delibera, a maggioranza, di esprimere parere contrario sulle modifiche introdotte nel testo del disegno di legge da parte del Senato, poiché tali modifiche implicano un onere assai rilevante a carico sia del bilancio dello Stato sia di quello delle gestioni previdenziali interessate, a fronte del quale non risulta formulata o prospettata alcuna indicazione di copertura.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19,30.

LAVORO (XIII)

IN SEDE REFERENTE

LUNEDÌ 7 AGOSTO 1972, ORE 17,45. — *Presidenza del Presidente ZANIBELLI.* — Interviene il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Coppo.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (*Modificato dal Senato*) (*Parere della V Commissione*) (365-B).

(*Esame e rinvio*).

Il Presidente rinvia brevemente la seduta, in attesa della conclusione dei lavori della Commissione bilancio, convocata per il parere sul provvedimento in esame.

(*La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 19*).

Il relatore Fortunato Bianchi ricorda come il Senato abbia apportato due emendamenti al testo della Camera. Il primo è inteso ad elevare gli importi mensili di tutti i trattamenti minimi di pensione, per lavoratori dipendenti ed autonomi, a 35 mila lire a decorrere dal 1° gennaio 1972. A decorrere dal 1° gennaio 1973, gli importi annui dei minimi sono stati commisurati ad un terzo della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori del settore industriale, comprensiva di tutti gli elementi accessori, esclusi gli assegni familiari. In proposito, coglie l'occasione per sottolineare che, a prescindere da una valutazione di merito della disposizione, semmai il riferimento doveva essere fatto alla nozione di retribuzione previdenziale di cui all'articolo 12 della legge n. 153 del 1969. Il secondo emendamento riduce l'età minima per il conseguimento della pensione di vecchiaia per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti atti-

vità commerciali a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne. Quanto ai maggiori oneri derivanti dagli emendamenti apportati dal Senato, essi sono così calcolabili. Per i lavoratori dipendenti, gli emendamenti comportano l'ulteriore spesa di 1.981 miliardi nel periodo 1° gennaio 1972-31 dicembre 1973, che, sommati agli 868 miliardi già stanziati dal decreto originario, portano l'onere complessivo a 2.849 miliardi. Per i lavoratori autonomi, nel periodo 1° gennaio 1972-31 dicembre 1975, l'onere ammonta a 2.171 miliardi, che si vanno ad aggiungere ai 792 del decreto legislativo emanato in materia dal Governo ai sensi della delega concessagli dalla legge n. 153 del 1969, per un ammontare complessivo di 2.963 miliardi. Il nuovo onere complessivo risulta, dunque, di 4.543 miliardi, mentre l'onere totale del decreto-legge, dopo gli emendamenti apportati dalla Camera e dal Senato, e del menzionato decreto legislativo sul trattamento degli autonomi ascende a 7.483 miliardi. La situazione patrimoniale dei fondi interessati al provvedimento, al 31 dicembre 1971, risultava del seguente tenore: il Fondo sociale registrava un passivo di 33 miliardi; il Fondo pensioni lavoratori dipendenti, un attivo di 1.209 miliardi; la Gestione speciale coltivatori diretti, un passivo di 244 miliardi; quella per gli artigiani, un passivo di 1 miliardo; quella per i commercianti, un passivo di 9 miliardi. Rilevato come il Governo sembri intenzionato a proporre la soppressione delle modifiche approvate dal Senato per ridurre gli oneri nei limiti del testo approvato dalla Camera, conclude manifestando il suo consenso a tale proposta.

Su sollecitazione dei deputati Tremaglia, che chiede altresì che venga precisato in quale misura gli oneri gravino rispettivamente sul bilancio dello Stato e su quelli delle varie gestioni previdenziali, e Di Giulio, il Presidente sospende la seduta per consentire la partecipazione del ministro Coppo, impegnato nei lavori della Commissione bilancio.

(La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,45).

Il ministro Coppo dichiara che il Governo propone di sopprimere le modifiche apportate dal Senato perché le finanze pubbliche verrebbero nell'impossibilità di sopportare i relativi oneri. Conferma che l'ammontare di tali oneri è quello già comunicato nell'altro ramo del Parlamento. Per il 1972, essi ascendono a 849 miliardi, mentre per gli esercizi successivi, con tutta probabilità, si riveleranno anche maggiori rispetto alle prime stime gover-

native. Infatti l'aggancio, dal 1° gennaio 1973, dei trattamenti minimi ad un terzo della retribuzione media dei lavoratori dell'industria rilevata dal Ministero del lavoro comporterà un aumento dei minimi non già ad una cifra di poco superiore alle 36 mila lire mensili, come in un primo tempo si era affermato, bensì un aumento a circa 50 mila lire mensili. Molti dei dati apparsi sulla stampa non sono esatti. Le riserve dell'INPS non sono suscettibili di facile smobilizzo; e, d'altra parte, gli avanzi previsti per il 1972 non superano i 97 miliardi. Contesta, altresì, che le evasioni contributive siano calcolabili nell'ordine di 1.500 miliardi annui. Da un'indagine su campione effettuata recentemente, esse risultano pari al 2 per cento delle retribuzioni erogate, con la conseguenza che l'importo delle evasioni contributive al Fondo pensioni lavoratori dipendenti deve ritenersi non superiore ai 250 miliardi annui. Se si volesse mantenere il testo approvato dal Senato, per far fronte agli oneri che comporta occorrerebbe aumentare notevolmente la contribuzione alle gestioni interessate: del 2,85 per cento quella per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti, di quattro volte quella per le gestioni commercianti ed artigiane e di 40 volte quella per la gestione coltivatori diretti. In ogni caso, si pone il problema di equilibrare tutte le gestioni previdenziali, che non sono più in condizioni di sopportare ulteriori sgravi contributivi. Di fronte a tale situazione, che è diversa da quella che il Governo avrebbe desiderato, il Governo stesso non può insistere per il ripristino del testo approvato dalla Camera.

Il deputato Di Giulio osserva che le modifiche del Senato si collocano in una linea che tutte le forze politiche hanno riconosciuto giusta, come è dimostrato dallo stesso ordine del giorno presentato dalla maggioranza nel corso della prima discussione del provvedimento alla Camera. Per respingere i miglioramenti proposti dall'opposizione, il Governo e la maggioranza hanno invocato difficoltà finanziarie. Ma il loro atteggiamento in proposito è contraddittorio. Il primo atto di questo Governo è stato l'emanazione di un decreto legislativo che concede rilevanti aumenti agli alti dirigenti statali, senza alcuna preoccupazione dei pur cospicui oneri. Inoltre, invocando uno stato di necessità, il Governo ha ottenuto il rinvio di un anno dell'applicazione delle nuove imposte sul reddito, che avrebbero colpito i percettori di più alti redditi; e il rinvio dunque si è risolto in un vantaggio per costoro e in un danno

per l'erario. Infine, è stato approvato, dalla Commissione lavoro, un disegno di legge che, estendendo le provvidenze della legge tessile, arreca notevoli ed indiscriminati benefici alle imprese. La mannaia del Tesoro scatta soltanto quando si propongono modesti aumenti per le classi più povere. Il Governo, indubbiamente, ha il dovere di esaminare i problemi finanziari che i miglioramenti pensionistici comportano, ma non può ignorare che esistono soluzioni per farvi fronte. Invece, esso ha assunto un atteggiamento aprioristicamente e rigidamente negativo, senza preoccuparsi di esaminare se esistessero diverse vie di uscita, meno onerose, almeno nell'immediato. Questo atteggiamento è inaccettabile, e pertanto i comunisti condurranno una ferma battaglia per la difesa delle modifiche apportate dal Senato.

Il deputato Giovanardi giudica negativo l'atteggiamento del Governo, il quale, dopo essersi opposto alla Camera ad ogni emendamento presentato dall'opposizione, senza preoccuparsi di proporre eventuali soluzioni alternative, ora, dopo che è stato battuto al Senato nello scontro frontale da lui stesso voluto, respinge ancora la ricerca di una diversa forma di soluzione che, anche differendo nel tempo talune delle misure, salvaguardi la sostanza reale dei miglioramenti introdotti dall'altro ramo del Parlamento.

Il deputato Tremaglia osserva che i deputati della Destra nazionale nella prima discussione del provvedimento alla Camera, hanno assunto un atteggiamento chiaro ed autonomo, dichiarandosi contrari alla tesi del decreto di acconto, perché intenzionati ad esaminare subito il provvedimento e a migliorarlo nei limiti del possibile, rinviando i problemi di fondo ad un esame generale della materia cui il Governo si era impegnato per il prossimo autunno. Il suo gruppo si è battuto alla Camera per l'aumento dei minimi e per l'aggancio di tutte le pensioni alla dinamica salariale; crede, dunque, di essere coerente con tale atteggiamento insistendo per il mantenimento del testo del Senato, anche se ritiene lo stesso aggancio dei minimi agli incrementi salariali insufficiente, giacché in corrispondenza della dinamica contrattuale debbono aumentare non solo i minimi ma tutte le pensioni. Del resto, in materia una opposizione di principio non è stata dichiarata, né alla Camera né al Senato, dalla stessa maggioranza, la quale si è limitata a trincerarsi dietro le conseguenti difficoltà finanziarie. In proposito, rinnova la richiesta di precisazioni in ordine all'aggravio che le modifiche del Senato com-

portano, rispettivamente, per il bilancio dello Stato e per quelli delle gestioni previdenziali. Il suo gruppo non aveva presentato alla Camera un emendamento relativo all'abbassamento dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi; e non ha votato per l'emendamento di analogo tenore presentato al Senato. Ciò non già perché dissente nel merito, ma perché ritiene opportuno affrontare il problema nel quadro del riesame generale della materia. Pertanto, presenterà in Assemblea un ordine del giorno che impegna il Governo a valutare positivamente in tale quadro la necessità di coordinare i criteri informativi dei minimi di età pensionabile, abbassando quelli per i lavoratori autonomi. Conclude invitando il Governo a rivedere il suo atteggiamento, al fine di rendere possibile un fattivo colloquio.

Il deputato Nucci, dichiara la disponibilità del gruppo democristiano ad affrontare un ampio discorso sullo sviluppo del sistema previdenziale, osserva che il Governo non ha respinto un tale discorso. Al deputato Di Giulio fa presente come non sia esatto che il Governo, nei suoi primi atti, abbia dimostrato scarsa sensibilità sociale. Esso ha presentato un decreto-legge, il cui onere originario sfiorava già i 2.000 miliardi. La verità è che le presenti difficoltà finanziarie non consentono di accettare le modifiche apportate dal Senato; né sembra corretta la richiesta di approvare le modifiche stesse con una loro sensibile riduzione per ovviare agli ostacoli finanziari. Più logico appare riprendere in autunno l'esame complessivo di tutte le questioni, anche attraverso il dialogo coi sindacati al quale il Governo si è detto pronto.

Il deputato Gramegna afferma che il gruppo comunista sosterrà con decisione gli emendamenti del Senato, i quali sono frutto, non già di un colpo di mano improvvisato, ma della coerente condotta tenuta dal suo gruppo durante tutta la discussione parlamentare del provvedimento. Nel corso di essa sono stati presentati emendamenti opportunamente graduati anche per ciò che concerne l'onere finanziario, ma nei loro confronti il Governo ha assunto un atteggiamento rigidamente negativo, rinviando tutto all'autunno prossimo. Ma proprio la dichiarata volontà di respingere le modifiche apportate dal Senato dimostra che il Governo non ha l'intenzione di riprendere in autunno un serio esame della materia pensionistica.

Il deputato Borra riconosce, sul piano umano, l'esigenza di elevare i minimi pensionistici: vanno, tuttavia, valutate le conseguenze economiche, che potrebbero riflettersi

negativamente sugli stessi pensionati. Per queste esigenze, le opposizioni di sinistra e di destra — che si sono ritrovate unite nel votare le modifiche del Senato — mostrano una sensibilità minore di quella che non può non essere propria della maggioranza. Quest'ultima non ha assunto un atteggiamento di chiusura totale, come prova l'accoglimento di importanti emendamenti durante la prima discussione alla Camera. Resta, comunque, la necessità di procedere gradualmente, e pertanto si deve convenire con la proposta del Governo, rinviando all'autunno un riesame di tutti i problemi, dopo intese con i sindacati e in un quadro di programmazione economica.

Il deputato Pochetti osserva che l'atteggiamento tenuto dal Governo nei confronti delle modifiche del Senato dimostra l'assenza di una reale volontà politica di riprendere entro breve tempo l'esame dei problemi pensionistici. La maggioranza non comprende che sono le stesse esigenze economiche a richiedere, oggi, lo aumento dei minimi, che i comunisti non hanno proposto per spirito demagogico. Del resto, anche deputati della maggioranza hanno presentati emendamenti di tenore analogo alle modifiche arretrate dal Senato. Le esigenze economiche vanno tenute presenti, ma non si può ignorare le condizioni in cui versano i pensionati; ed è inammissibile che si chieda di sopportare il peso dell'attuale situazione appunto a coloro che percepiscono i più bassi redditi. Giudica allarmistico il modo in cui sono state fatte circolare le notizie circa gli oneri che le modifiche del Senato comportano.

Il Fondo pensioni lavoratori dipendenti può autonomamente sopportare gli oneri che le modifiche comportano, senza necessità di aumentare le aliquote. Per stessa ammissione dei dirigenti dell'INPS, esistono consistenti avanzi e riserve, mentre in fatto non dovrebbero risultare difficili gli smobilizzi. La proroga dell'aliquota aggiuntiva dell'1,65 per cento sui contributi ed una più decisa lotta alle evasioni contributive permetterebbero all'INPS di aumentare sensibilmente il gettito; quanto poi all'aumento dei minimi conseguente all'agganciamento dei minimi alla dinamica contrattuale, esso sarà coperto automaticamente dall'aumento del gettito sull'accresciuto monte salari. I fondi per i lavoratori autonomi, invece, non possono offrire una diretta copertura dei miglioramenti, e lo Stato deve provvedervi. Ma si tratta di una scelta politica che il Governo non può eludere. I mezzi necessari possono essere attinti utilizzando i residui passivi e tagliando le spese per concessioni che lo Stato fa a determinate indu-

strie, come quelle petrolifere, oppure riducendo gli stanziamenti per la difesa. Ma al Governo manca un orientamento democratico che lo porti ad effettuare una tale scelta: per questo i comunisti daranno una ferma battaglia nell'interesse delle classi lavoratrici.

Il relatore Fortunato Bianchi, rispondendo agli intervenuti, osserva che i dati forniti dal Governo possono giudicarsi esaurienti. Quanto alla richiesta di delucidazioni circa il rispettivo onere, per il bilancio dello Stato e per quelli delle gestioni previdenziali, degli emendamenti del Senato, mentro 30 miliardi annui sono a carico dello Stato, tutto il restante onere va a carico delle gestioni, il che pone un problema di aumento dei contributi. Conclude ribadendo il suo consenso al ripristino del testo della Camera.

Il ministro Coppo ribadisce l'esattezza delle cifre fornite dal Governo, senza alcun intento allarmistico, ma animato dal più alto senso di responsabilità. Nega altresì che le disponibilità finanziarie delle gestioni consentano di far fronte agli accresciuti oneri senza ricorrere all'aumento dei contributi. In questa situazione, il Governo è costretto ad insistere per la soppressione delle modifiche apportate dal Senato.

Il Presidente rinvia il seguito della discussione alla seduta di domani alle 10.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 22,25.

CONVOCAZIONI

XIII COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro)

Martedì 8 agosto, ore 10.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (*Modificato dal Senato*) (365-B) — (*Parere della V Commissione*) — Relatore: Bianchi Fortunato.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Livrenziato per la stampa alle ore 1,30
di martedì 8 agosto 1972.*